

Occorre incidere sui comportamenti

di MICHELE TIRABOSCHI

Una moderna cultura del lavoro, che ponga al centro dei rapporti di produzione la persona e non il profitto fine a se stesso, non può tollerare alcun compromesso sull'integrità della vita umana. Quella per un ambiente di lavoro sicuro è una battaglia di civiltà. E proprio per questa ragione va condotta sino in fondo, con coerenza e senza logiche di parte, anche a costo di un notevole incremento degli oneri economici e dei vincoli normativi in capo al sistema delle imprese. Ben vengano, dunque, tutte le misure che siano davvero idonee a risparmiare anche solo una vita umana in più. Da questo punto di vista, gli argomenti portati da una parte del mondo imprenditoriale contro il Testo Unico della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro - approvato ieri, a Camere oramai sciolte, dal governo Prodi - non ci convincono. È la nostra Carta costituzionale, sul punto davvero moderna, ad affermare con chiarezza e toni perentori che l'iniziativa economica privata, per quanto libera, non può mai svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o, comunque, in modo da arrecare danno alla dignità e alla sicurezza delle persone.

Quello della sicurezza sul lavoro è però un tema tecnicamente complesso e troppo delicato per essere affidato alla retorica e ai tanti luoghi comuni che non mancano mai quando, in piena campagna elettorale, è facile speculare sulle tragedie del lavoro. Perché solo la demagogia, e l'opportunismo dei nostri politici, possono farci credere che sia sufficiente una legge dello Stato per risolvere magicamente il drammatico problema degli infortuni sul lavoro e interrompere così la tragica catena di morti bianche. Siamo davvero così sicuri che basti una nuova legge per eliminare un fenomeno che trova la sua vera spiegazione in un complesso intreccio di fattori organizzativi, culturali e comportamentali ancora tanto radicati nei luoghi di lavoro? Nessuno nega l'urgenza di porre rimedio a quella che è una vera e propria emergenza nazionale di cui il più delle volte ci occupiamo - e preoccupiamo - a incidente accaduto e, dunque, senza una vera logica promozionale e preventiva. Ma è proprio per questo stesso motivo che

un inasprimento fine a se stesso delle sanzioni non porta davvero da nessuna parte. Interventi legislativi poco meditati, adottati sull'onda di spinte emozionali e guidati da «logiche di bottega», non avranno altro effetto che ingenerare confusione tra gli operatori, perpetuando quel clima di incertezza normativa che, come giustamente rileva la parte sana e propositiva del mondo imprenditoriale, tanto incide sui comportamenti concreti di tutti gli attori coinvolti. Non ci stancheremo mai di ricordare, a quanti oggi invocano pene più severe e maggiore repressione, che il governo Prodi, con ampio consenso parlamentare, ha approvato a inizio legislatura un generale provvedimento di indulto di cui hanno beneficiato, in particolare, i responsabili di omicidi colposi da infortunio sul lavoro e di numerose altre violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. Un vero e proprio colpo di spugna che,

nell'oltraggiare la richiesta di giustizia delle vittime e, in caso di morte, dei loro familiari, getta ora un'ombra lunga sulla credibilità di un testo di legge che, in attesa dell'immane condono, promette sanzioni più pesanti a garanzia del rispetto delle leggi. Perché il problema reale,



Il ministro Damiano

a bene vedere, è tutto qui, ed è quello della effettiva applicazione delle norme che già esistono.

La nostra legislazione è infatti già oggi pienamente conforme agli elevati standard europei (ampia documentazione in www.fmb.unimore.it, indice A-Z, voce Sicurezza sul lavoro). Mentre è vero che spesso, come ci ha ricordato in questi giorni lo stesso Prodi, anche le più elementari e collaudate regole di sicurezza, debitamente presidiate da robuste sanzioni penali, non sono minimamente rispettate, nell'indifferenza generale. Osserviamo con attenzione, almeno per una volta, il variegato mondo del lavoro che è intorno a noi. Chi di noi non ha mai visto un muratore camminare su un tetto senza casco e cintura di sicurezza? E chi non si ricorda il recente rogo, e la conseguente strage di operai, alla ThyssenKrupp di Torino resa possibile dall'assenza di estintori funzionanti? Eppure è così che si spiegano molti incidenti mortali e infortuni sul lavoro che solo raramente sono frutto della fatalità o dell'assenza di regole.